



ANCHE SE TUTTI, NOI NO

Perché il Foglio s'interessa pazzamente al sinodo? Perché prendiamo molto seriamente la pastorale di Francesco e le tesi di Kasper contro chi (come noi) non vuole il divorzio nelle sacrestie di un mondo transumanista

Siamo pazzi per il sinodo, come avete visto. Da tempo. Facciamo anche gli scoop pubblicando i rapporti secretati di Kasper ai cardinali, e i testi che poi formano il libro dell'opposizione a Kasper. Facciamo di tutto, tranne che occuparci dei camerieri dei palazzi apostolici e degli appalti per la riverniciatura del Vaticano, che lasciamo ad altri. Nei prossimi giorni inauguriamo una collana sbrigliata, non teologica, intitolata: la mia famiglia. Papa e vescovi discutono della famiglia? Ecco la nostra.

Perché siamo pazzi è semplice. Altro che articolo 18, rispettabile battaglia simbolica, roba che vale nello scorcio dei decenni. Qui è roba forte, che vale nello scorcio di molti secoli. Il divorzio nella chiesa cattolica. La santificazione del secondo matrimonio. Con tutto quello che ne consegue. E, più importante ancora, è il perché e il per come ci si arriva, se ci si arrivi, sotto la sorveglianza e sotto l'impulso di un grande gesuita che potrebbe rimettere a nuovo la chiesa, una Ong piuttosto influente nel mondo dello spirito e della materia, o anche chiuderla per restauro.

Pubblichiamo oggi (qui sotto) un documentato attacco alla teologia del divorzio e del desiderio, di cui è autore uno dei teologi del papato di s. Giovanni Paolo II, il Pontefice combattente che firmò la Familiaris consortio nel 1980, dove si ribadiva che un cattolico il quale desideri la comunione sacramentale (l'ostia) non deve risposarsi, più altre novità e modernità relative alla natura della famiglia, all'assistenza spirituale e misericordiosa che comunque la chiesa continua a dispensare a tutti, e un accenno della teologia del desiderio e del corpo, ma secondo prassi e dottrina della chiesa di Cristo, di s. Paolo, di s. Agostino (gli ultimi due oggi sarebbero detti sessuofobi). Pubblichiamo anche (in seconda pagina, in spagnolo, si capisce benissimo) l'ennesima, e bella, e pericolosa, intervista del cardinale Kasper al quotidiano spagnolo la Nación, firmata dalla giornalista amica di Bergoglio, Elisabetta Piqué.

Kasper è un ottantenne con un viso aperto, una dottrina della misericordia che ha fatto innamorare il Papa regnante, una dottrina dell'ecclesialità territoriale che fece inalberare Ratzinger, Papa emerito, e tante belle idee comunemente dette progressiste, altri preferiscono dire "realiste" perché prendono atto di come va il mondo e cercano di accostare la barca di Pietro, senza pericolose collisioni, alla nave dei folli, al Bateau ivre (Arthur Rimbaud) che noi mondo siamo da un paio di secoli almeno. Kasper dice che è stato imprudente, forse (quizá fui imprudente), quando disse che ce l'hanno col Papa piuttosto che con lui i cardinali conservatori che pubblicano un libro in aperta contestazione delle sue tesi, libro i cui testi per lo più furono pubblicati dal Foglio (alcuni dall'Osservatore Romano), in difesa della dottrina consolidata su famiglia e matrimonio (in uscita il 1° ottobre). Ma per il resto conferma e aggrava, nel senso che rende più ponderose e rigorose e serie, tutte le sue critiche a chi (parecchi porporati, parecchi cattolici di ogni ordine e grado, qualche intruso laico e perfino non credente) vuole continuare a battere contro il divorzio in sacrestia, a negare l'ostia ai divorziati risposati che mantengono in prassi e coscienza la validità del primo e del secondo matrimonio (si chiama, in termini laici, vita da divorziati, niente di scandaloso, in termini laici, ma la chiesa forse, quizá, è

altra cosa e tutela la differenza dal pensiero unico). Dice Kasper che questi confratelli i quali vogliono "permanere nella verità di Cristo" sono fondamentalisti teologici, che la loro è teologia non cattolica, che hanno paura che tutto crolli perché qualcosa cambia, che si tengono a un vangelo inteso letteralmente, e con ciò sono poco evangelici e incuranti di quanto insegnò il Vaticano II sull'incontro tra magistero, pastorale ecclesistica e mondo moderno. Ecco uno che parla chiaro. Un altro che parla chiaro. Come e più dei suoi avversari-fratelli di episcopato e di sacro collegio.

Dice. Ma a voi che ve ne importa di come fa l'amore, procrea e si sposa la gente, che poi sarebbe l'essenza della famiglia? Lo dicono in tanti, che non capiscono. Molti laici. Molti cattolici progressisti o anche solo realisti, i quali affermano che il matrimonio pre-esiste alla chiesa di Cristo, è istituzione canonizzata dopo la sua fondazione, e dunque è giuridicamente e profeticamente modificabile, seguendo i segni dei tempi, e i sacramenti seguiranno, come l'intendenza. Se ci aggrappiamo alla nostra coscienza cosiddetta liberale, importa niente di come si comportano gli altri, finché rispettano gli imperativi categorici di Kant e non danno troppa noia. A parte l'aborto volontario, che è un assassinio nella cattedrale della maternità corporale, tutto il resto non dovrebbe riguardare i liberali occidentalisti, che accettano il patchwork familiare così come viene. Fatto è che Kant considerava il matrimonio "commercium sexuelle", uno scambio di diritti dell'uno sul corpo dell'altro, punto. Noi laici devoti oscurantisti, postkantiani, pensiamo che ci sia qualcosa di più oltre la linea di confine che separa il diritto e la società viva, la coscienza e la prassi degli esseri umani razionali. I cattolici si appellano alla fede e alla dottrina, che ne è parte essenziale poiché ne dice le ragioni, profezia o no. Noi richiamiamo la ragione nuda, assistita dalla speranza e dalla letteratura, che dice qualcosa del mondo: e critica la centralità del sesso, della sessualizzazione panica dei rapporti umani, la scomparsa del matrimonio all'insegna dell'amore romantico o sentimentale, la scomparsa dell'educazione dei figli, della promessa e del futuro, l'ingegneria genetica diffusa, l'eugenetica, la noncuranza per l'altro dissimulata sotto le spoglie della libertà individuale, e le teorie del gender, che eliminano la natura, anche intesa non materialisticamente, e la soppiantano con i risultati delle tesi di laurea delle filosofe femministe di Berkeley, Ca. sull'identità sessuale indifferenziata all'origine, formata poi dalla cultura. Kasper avrebbe ragione se si trattasse di fare incontrare la chiesa e un mondo normale, umano invece che potenzialmente transumanista, un mondo temperato, in cui si scalda la libertà al fuoco della misura e della proporzione. Ma non è così. I vecchi della chiesa non hanno fatto fuoco e fiamme, sebbene i vecchissimi padri avessero intuito tutto in materia di concupiscenza, su come fa l'amore la gente, perché la gente ha sempre fatto l'amore nella stessa maniera (basti vedere i "modi" dell'amore disegnati da Giulio Romano o leggere Ariosto e Tasso), ma solo adesso desidera che la sua maniera, il pansessualismo e l'omomorfismo negatore della differenza, diventi legge della chiesa e dello stato. A noi non sta bene. Se sua eminenza desidera così, con l'aiuto del Papa, sia così, così sia. Noi no. Io no. 

Il vangelo non è pansessualista

Ragioni profonde e radicali del nesso amore unione procreazione

Roma. "Il vangelo della famiglia esiste ed è luce per la Chiesa e per gli uomini. Dinanzi all'insistenza di Papa Francesco di vegliare alla gerarchia delle verità nella trasmissione del messaggio, possiamo affermare che la verità della famiglia appartiene a questo nucleo". A scriverlo nel libro "Il vangelo della famiglia nel dibattito sinodale - Oltre la proposta del cardinal Kasper" (edito da Cantagalli, sarà in libreria dal 1° ottobre) sono due docenti al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su matrimonio e famiglia, l'ordinario di Antropologia filosofica Stephan Kampowski e l'ordi-

nario di Teologia pastorale del matrimonio e della famiglia, Juan José Pérez-Soba. La prefazione al volume è del cardinale George Pell. "Prendiamo come riferimento per la questione il libro del cardinal Kasper, 'Il vangelo della famiglia', che contiene sì importanti riflessioni, ma a nostro parere anche significative imprecisioni. Il nostro contributo deve poter sviluppare gli elementi positivi, contribuire a chiarire quelli ambigui, esprimere le ragioni per cui alcune affermazioni ci sembrano erranee, ma soprattutto, andare oltre il libro", aggiungono. (segue a pagina due)

Il todo modo del señor cardinal

Riunirsi al mondo. La regola di Kasper spiegata in castigliano

Roma. Il cardinale Walter Kasper vede tracce di "fondamentalismo teologico non cattolico" in quei cardinali che si sono opposti alle sue tesi su famiglia e matrimonio esposte lo scorso inverno in concistoro. Lo

spiega in un'intervista al quotidiano argentino Nación, dove ammette, però, di essere stato "imprudente" nel sostenere che gli attacchi alla sua persona erano in realtà diretti contro il Papa. (segue a pagina due)

Quei confratelli cardinali che temono i cambiamenti non sono cattolici

WALTER KASPER CONFIDA A UNA GIORNALISTA DEL PAPA LE SUE IDEE PIÙ RADICALI, CON UNA MEZZA AUTOCRITICA

El Evangelio no es un museo, no es un código penal, no es un código de doctrinas y mandamientos. Es una realidad viviente en la Iglesia y nosotros tenemos que caminar con todo el pueblo de Dios y ver cuáles son sus necesidades. Algunos cardenales temen que haya un efecto dominó y que, si se cambia un punto, todo colapse".

Cuando falta una semana para el comienzo del sínodo extraordinario de obispos sobre los desafíos de la familia, marcado al rojo vivo por la cuestión de los divorciados vueltos a casar, el cardenal alemán Walter Kasper, favorable a una apertura, dijo en una entrevista con la nación que "hay miedo a un debate abierto". Y subrayó que, si bien "la doctrina no puede cambiar, la disciplina sí puede".

Kasper es un teólogo de gran prestigio internacional y muy cercano a Francisco, que en su primer Angelus elogió el libro sobre la misericordia que escribió y que le había regalado durante el cónclave. Recientemente fue atacado por un grupo de cardenales conservadores que, en un libro que significativamente sale a la venta el 1° de octubre (titulado Permanecer en la verdad de Cristo. Matrimonio y comunión en la Iglesia Católica), rechazan en forma tajante su apertura hacia los divorciados vueltos a casar. Según Kasper, después de un camino penitencial, bajo la supervisión de un sacerdote y luego de su absolución, éstos podrían ser readmitidos a la comunión.

Durante la entrevista en un departamento lleno de libros del Vaticano, Kasper, presidente emérito del Pontificio Consejo para la Promoción de la Unidad Cristiana, lamentó que, debido al revuelo sobre este tema, se haya reducido el sínodo a la cuestión de los divorciados vueltos a casar. "Ese es un problema, pero no el único. La agenda del sínodo es mucho más amplia y tiene que ver con los desafíos pastorales de la vida de la familia de hoy. Algunos medios dicen que habrá un gran avance y empezaron una campaña para eso. Yo también espero que

haya una apertura responsable, pero es una cuestión abierta, que deberá ser decidida por el sínodo. Pero hay que ser prudentes, porque si después no sucede, la reacción será de gran desilusión".

Algunos cardenales y obispos parecen asustados ante esa posibilidad y la rechazan incluso antes del comienzo del sínodo. ¿Por qué cree que hay tanto miedo a una evolución de la disciplina de la Iglesia?

Creo que temen un efecto dominó, que si uno cambia un punto, todo colapse. Ese es su miedo. Todo esto se vincula con la ideología, una interpretación ideológica del Evangelio, pero el Evangelio no es un código penal. Como el Papa dijo en la exhortación apostólica "Evangelii Gaudium", citando a Santo Tomás de Aquino, el Evangelio es una gracia del Espíritu Santo que se manifiesta en la fe que obra por el amor. Esa es una interpretación distinta. No es un museo. Es una realidad viviente en la Iglesia y nosotros tenemos que caminar con todo el pueblo de Dios y ver cuáles son sus necesidades. Luego, debemos hacer un discernimiento a la luz del Evangelio, que no es un código de doctrinas y mandamientos. No podemos simplemente tomar una frase del Evangelio de Jesús y de ahí deducirlo todo. Hace falta una hermenéutica para entender todo el mensaje del Evangelio y luego diferenciar qué es doctrina y qué disciplina. La disciplina puede cambiar. Por eso me parece que acá tenemos un fundamentalismo teológico que no es católico.

¿Usted dice entonces que no se puede cambiar la doctrina, pero sí la disciplina?

La doctrina no puede cambiar. Nadie niega la indisolubilidad del matrimonio. Pero la disciplina sí puede cambiar y ya ha cambiado varias veces, como vemos en la historia de la Iglesia.

¿Cómo se sintió cuando se enteró de que se estaba por publicar un libro de cinco cardenales que atacan su postura?

Todo el mundo es libre de expresar su opinión, no es un problema para mí. El Pa-

pa quería un debate abierto, y creo que esto es una novedad y es algo sano que ayuda mucho a la Iglesia.

¿Hay miedo entre algunos cardenales porque, como dijo el Papa, hay una construcción moral que podría colapsar como un castillo de naipes?

¡Sí, es una ideología, no es el Evangelio! ¿Hay miedo a una discusión abierta en el sínodo?

Sí, porque temen que todo pueda colapsar. Pero, primero de todo, vivimos en una sociedad abierta y plural, y es bueno para la Iglesia que haya una discusión abierta, como tuvimos en el Concilio Vaticano II (1962-65). También es bueno para la imagen de la Iglesia, porque una Iglesia cerrada no es una Iglesia sana. Por otra parte, cuando debatimos sobre matrimonio y familia, debemos escuchar a la gente que vive esta realidad. Hay un sensus fidelium [el sentido de los fieles]. No puede ser decidido sólo desde arriba, desde la jerarquía de la Iglesia, y especialmente no se pueden citar viejos textos del último siglo, hay que observar la situación de hoy, hacer un discernimiento del espíritu y llegar a resultados concretos. Yo pienso que ésta es la aproximación del Papa, mientras que muchos otros parten de la doctrina y usan después un método más deductivo.

En una entrevista con un medio italiano usted dijo que el blanco verdadero de los ataques de los cinco cardenales conservadores no es usted, sino el Papa...

Quizá fui imprudente. Pero mucha gente lo está diciendo, se puede oír en la calle todos los días. No quiero juzgar a nadie, pero es obvio que hay gente que no está totalmente de acuerdo con este papa, algo que no es nuevo y ya sucedió durante el Concilio Vaticano II, cuando muchos estaban en contra al aggiornamento de Juan XXIII y Pablo VI.

Muchos analistas piensan que no es una coincidencia que este libro salga justo en vísperas del sínodo...

Sí, es un problema. No recuerdo una situación semejante, en la que de forma tan organizada cinco cardenales escribieran semejante libro. Es como se manejan los políticos, pero creo que en la Iglesia no deberíamos portarnos así.

¿Qué espera del sínodo?

Creo que mucho depende de cómo el mismo Papa abrirá el sínodo. Él no puede darnos una solución al principio, pero sí una perspectiva, una dirección. Espero que haya una discusión serena y amistosa de todos los problemas vinculados a la familia, no sólo uno. Y creo que lograremos un gran consenso, como tuvimos en el Concilio Vaticano II.

En los últimos días, el Papa habló varias veces de la misericordia, dijo que hay que captar los "signos de los tiempos", que los pastores deben estar cerca de la gente, por lo que parece muy claro qué es lo que quiere...

Sí, leer los signos de los tiempos fue fundamental durante el Concilio Vaticano II. No puedo imaginarme que la mayoría del sínodo en este punto pueda oponerse al Papa.

Sobre la cuestión de los divorciados vueltos a casar: ¿la comunión es un premio para quien es perfecto o es una ayuda al pecador?

La comunión tiene un efecto sanador. Y especialmente la gente que vive en situaciones difíciles necesita la ayuda de la gracia y necesita los sacramentos.

Otra solución sería anular en forma más rápida los matrimonios.

Hay situaciones en las que la anulación es posible. Pero tome el caso de una pareja con diez años de matrimonio, con chicos, que en los primeros años tuvo un matrimonio feliz, pero por diversas razones fracasó. Este matrimonio era una realidad y decir que era canónicamente nulo no tiene sentido.

Questa intervista al cardinale Walter Kasper è apparsa a firma di Elisabetta Piqué su La Nación del 29 settembre

La teologia desiderante di Kasper sopprime l'amore cristiano, punto

(segue dalla prima pagina)

"Andare oltre Kasper - spiegano gli autori - significa invitare a compiere il passo che egli non ha compiuto, ovvero passare da una descrizione della bellezza del vangelo della famiglia alla sua capacità trasformatrice della pastorale della Chiesa, del soggetto morale e della cultura circostante". Tanti i temi toccati, "in una prospettiva di una logica d'amore che deve pervadere le azioni della chiesa": la sfida culturale come chiave fondamentale per comprendere il ruolo della famiglia nella chiesa-mondo, la centralità della famiglia nell'annuncio cristiano, la descrizione (testi patristici alla mano) di come la chiesa primitiva viveva la questione. Infine, Kampowski e Pérez-Soba delineano un'ipotesi di pastorale adeguata alle sfide della contemporaneità. Dal libro, pubblichiamo il saggio "E' pensabile l'astinenza? La Familiaris consortio e la Sacramentum caritatis sui divorziati risposati civilmente".

* * *

Dobbiamo far notare uno degli aspetti più curiosi del discorso del Cardinal Kasper al Concistoro. Nella quinta parte, che affronta la questione dell'ammissione

DI JUAN JOSÉ PÉREZ-SOBA
E STEPHAN KAMPOWSKI

alla comunione dei divorziati risposati civilmente, egli sostiene che sia San Giovanni Paolo II, sia Benedetto XVI hanno accennato, rispettivamente in *Familiaris consortio* e in *Sacramentum caritatis*, a possibili soluzioni al problema, e ne elenca due: l'alta incidenza di matrimoni non validi e la possibilità di una comunione spirituale. Perché non semplificare le procedure di annullamento, suggerisce Kasper, così che ai divorziati risposati civilmente e convinti che il loro primo matrimonio non fosse valido, sia più facile regolarizzare la propria situazione sotto il profilo del diritto canonico? Per giunta, se i divorziati risposati civilmente possono ricevere una comunione spirituale "extrasacramentale", perché non quella sacramentale? Non sarebbe pensabile un'evoluzione della dottrina in direzione della tolleranza verso il loro sti-

Il sacramento della penitenza è concesso a chi (pentito) s'impegna a vivere in continenza. Già oggi, nella prassi, è così

le di vita? Tuttavia, nella discussione che ci occupa in queste pagine ci concentreremo piuttosto su ciò che egli non dice. Parleremo cioè di un silenzio carico di significato. Il fatto è che, per qualche ragione, qui il Cardinale non ci restituisce il quadro completo dello stato del dibattito prima di presentare le sue proposte di nuove soluzioni. Cita *Familiaris consortio* n. 84 e *Sacramentum caritatis* n. 29 per porre l'accento sul tono nuovo e più misericordioso che la Chiesa ha saputo trovare per parlare dei divorziati risposati, e per suggerire che in quei documenti "venono già accennate delle soluzioni" quali l'annullamento e la comunione spirituale. Tuttavia la prassi cui entrambi i passi non si limitano ad "accennare", ma che propongono esplicitamente, è quella che il Cardinale non si disturba neanche a menzionare. Essa ha due elementi. Il primo riguarda il generale "obbligo della separazione". Nei paragrafi di cui stiamo parlando, tuttavia, entrambi i documenti riconoscono che possono esservi casi in cui è impossibile ottemperare a questo obbligo senza violare impegni seri già assunti, in particolare quelli nei confronti dei figli nati dalla seconda unione. In questo caso la prassi invocata da entrambi i do-

cumenti si ferma prima della separazione.

Quanto poi all'obbligo generale di abbandonare un'unione solo civile, è degno di nota il fatto che il Cardinal Kasper non si limita semplicemente a non farvi cenno, ma anzi proponga l'esatto opposto, e cioè dica che può rendersi necessario contrarre un'unione civile, che talvolta sarà percepita "come dono dal cielo". "Ma molti coniugi abbandonati dipendono, per il bene dei figli, da un nuovo rapporto e da un matrimonio civile, al quale non possono rinunciare senza nuove colpe". E' vero che, al n. 84, la *Familiaris consortio* riconosce che alcuni divorziati "hanno contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli". Ma il documento chiarisce che neanche questa motivazione, umanamente comprensibile, giustifica la violazione dei propri voti nuziali.

Per giunta non è soltanto, ci sembra, un argomento da classica fiaba, ma è un fatto statisticamente osservabile che il rapporto fra patrigno/matrigna e figliastri/figliastre è spesso tutt'altro che armonioso. Vi è una chiara evidenza che i figliastri/figliastre corrono maggiori rischi di subire abusi rispetto ad altri bambini. In altre parole, non è certo che per i figli di un coniuge ingiustamente abbandonato sia meglio crescere con un/a patrigno/matrigna piuttosto che con un solo genitore; o almeno, non è evidente quanto il Cardinale sembra ritenere. Comunque sia, l'idea che un coniuge abbandonato possa avere la necessità morale di contrarre una nuova unione - una unione tale da poterla considerare un dono dal cielo - è davvero una novità che ribalta letteralmente tutti i precedenti insegnamenti del magistero. Ma prendiamo ora il caso dei divorziati risposati civilmente che effettivamente condividono un serio impegno comune che ne rende moralmente impossibile la separazione: impegno come quello nei confronti dei figli nati da quell'unione. Anche qui, il n. 84 di *Familiaris consortio* e il n. 29 di *Sacramentum caritatis* sono espliciti. Entrambi i documenti affermano chiaramente che queste persone non si trovano fra Scilla e Cariddi, cioè in una condizione in cui devono necessariamente commettere peccato. Vi è infatti una via d'uscita perfettamente praticabile. Come leggiamo al n. 84 di *Familiaris consortio*, la riconciliazione nel sacramento della penitenza - che aprirebbe la strada al sacramento eucaristico - può essere accordata solo a quelli che, pentiti di aver violato il segno dell'Alleanza e della fedeltà a Cristo, sono sinceramente disposti ad una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio.

Ciò comporta, in concreto, che quando l'uomo e la donna, per seri motivi - quali, ad esempio, l'educazione dei figli - non possono soddisfare l'obbligo della separa-

stesso cita: pertanto è improbabile che non ne sia a conoscenza. Forse che questa soluzione per lui è fuori questione, al punto che non ritiene valga nemmeno la pena menzionarla? Ma è proprio fuori questione? San Giovanni Paolo II e Benedetto XVI non ci presentano forse una visione altamente positiva, in cui la persona umana è considerata capace di autocontrollo e di dominio di sé, capace di integrare la propria sessualità nella sfera della responsabilità personale, e in quanto tale capace anche di astenersi dai rapporti sessuali, in particolare quando riceve la grazia dello Spirito Santo, la Legge Nuova, come nuovo principio di azione?

"La verità convince per mezzo della sua bellezza". Ma se davvero la verità è bella, ciò non significa anche che la bellezza è un principio euristico di verità così come la bruttezza è indizio di falsità? La posizione più bella non è forse dire che la sessualità umana è un ambito in cui il comportamento responsabile è possibile, un ambito che non ricade fuori dalla sfera dell'autocontrollo e del dominio di sé, un contesto in cui l'amore può essere espresso in modo autentico? Non è forse molto meno bella - per non dire brutta - la posizione sostenuta dalla nostra cultura pansessualista, secondo cui l'astinenza non è possibile, e in effetti l'unica differenza rilevante fra il modo in cui gli esseri umani e gli animali irrazionali vivono i loro impulsi sessuali sta nel fatto che i primi sanno servirsi di un preservativo? (...) La morale che viene proposta è la seguente: tutto è accettabile, dentro e fuori dal matrimonio, fra persone dello stesso sesso o di sesso opposto, che fanno uso di qualsiasi orifizio del corpo. Fra adulti consenzienti, l'unico comandamento è: "Usate un preservativo". Non è forse una visione altamente pessimistica della persona umana e della sua sessualità? Sembra proprio che la fedeltà coniugale non sia affatto considerata una possibile via per arrestare la diffusione delle malattie veneree. E a quanto pare le persone non hanno modo di padroneggiare i propri comportamenti sessuali. L'astinenza prematrimoniale come modo di evitare le gravidanze in età adolescenziale? Anche questo dovrebbe apparire completamente assurdo in una società che glorifica il preservativo come riscatto della sessualità umana. In questo contesto, per l'annuncio del vangelo della famiglia da parte della Chiesa che cosa mai potrebbe essere più fatale che dare anche solo lontanamente l'impressione che la Chiesa stessa non crede che la sessualità umana sia una sfera governata dalle esigenze dell'amore, che essa stessa non crede che se l'amore esige l'astinenza, questa sarà possibile?

Ecco dunque la più grande delle sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'e-

vangelizzazione: come annunciare il vangelo della famiglia in una cultura pansessualista? Si tratta di una cultura che ha fatto sue le premesse fondamentali della rivoluzione sessuale così come proposta, ad esempio, da Wilhelm Reich: l'energia vitale è energia sessuale; il sesso serve alla ricreazione e non alla procreazione; l'astinenza sessuale è impossibile tanto quanto quella dal cibo e dalla bevanda; le persone hanno bisogno di sesso così come hanno bisogno di pane e d'acqua. Non stupisce, allora, che le persone negozino i rapporti sessuali esattamente come negoziano tutte le altre cose necessarie per vivere, cioè acquistino e vendano sesso come fos-

se una merce. La Chiesa ha sempre contrastato queste premesse, proclamando che il sesso è per l'amore coniugale: un amore che è umano, totale, esclusivo, duraturo e fecondo. Naturalmente, agli occhi di molti nostri contemporanei la Chiesa insegna semplicemente che il sesso serve alla procreazione. Ora, è senz'altro vero che per la Chiesa, sesso e figli vanno pensati insieme: ma vi è di più. Secondo la Chiesa, infatti, anche l'uomo che va da una prostituta con l'esplicito intento di metterla incinta commette peccato. Ciò che la Chiesa insegna e ha sempre insegnato è che l'unico contesto appropriato per l'esercizio della sessualità umana è quello dell'amore coniugale. Così, la tesi della *Humanae vitae* è che il requisito dell'amore coniugale è di essere aperto alla procreazione di nuove vite umane in ogni e qualsiasi atto coniugale. In altre parole, un incontro sessuale in cui i coniugi si rendono deliberatamente sterili non si può definire un atto di amore coniugale e per questo è peccaminoso. Il sesso è per l'amore coniugale. Al di fuori del contesto di tale amore non raggiunge la sua verità né la sua bellezza. Il sesso può essere per l'amore soltanto se siamo liberi nel suo esercizio, cioè se siamo liberi di astenerci periodicamente o anche permanentemente, considerato che vi saranno sempre delle circostanze - l'assenza temporanea di uno dei coniugi per un viaggio di lavoro, una malattia dell'uno o dell'altro, una prole già numerosa - nelle quali l'astinenza diviene il requisito dell'amore. Astenersi potrà anche essere difficile e impegnativo; potremo cadere ed essere chiamati a rialzarci, ma in via di principio, astenersi è possibile.

Se noi, come figli della Chiesa, non crediamo che sia umanamente possibile, medicalmente sano o socialmente consigliabile limitare l'esercizio della sessualità umana agli atti coniugali, cioè atti liberamente scelti di intimità sessuale compiuti da un uomo e una donna che in pubblico si sono promessi fedeltà ed esclusività sessuale per tutta la vita e che si mantengono aperti alla procreazione di nuova vita, dovremo allora smettere di parlare di questioni attinenti alla sessualità umana, alla famiglia, alla vita umana e alla dignità umana. Praticamente tutto ciò che la Chiesa dice su

Come annunciare il vangelo della famiglia in una cultura pansessualista: questa, oggi, è la più grande sfida pastorale

questi temi sta in piedi o cade insieme a questo fondamentale insegnamento sul ruolo appropriato della sessualità umana. La Chiesa afferma infatti che pertiene alla dignità della persona umana essere concepita in un atto di amore coniugale, essere l'incarnazione dell'amore fra marito e moglie e non il prodotto della volontà di potenza e di dominio di qualcuno. Se è impossibile limitare l'esercizio della sessualità umana ad atti compiuti entro l'unione coniugale, allora non si potrà mai dire che un figlio ha diritto di nascere da una tale unione. Non si farebbe ingiustizia alcuna a un bambino nato da una madre che non ricorda neanche come si chiama il padre, né si farebbe ingiustizia alcuna a un figlio nato dal potere della tecnologia, fabbricato come prodotto di una volontà dominatrice. Se l'origine della vita umana non è un dono, perché non disfarsene quando non serve più? Se io non ho ricevuto me stesso in dono, ma sono stato forzato a venire alla vita dalla volontà manipolatrice del mio o dei miei genitori, perché mai non dovrei porre fine alla mia vita quando mi pare? E perché mai una società non dovrebbe porre fine alla vita dei suoi cittadini quando lo ritiene opportuno?

